

l'intervista

Alberto Guareschi: "Niente pietas per mio padre in carcere"

CULTURA

12_07_2024



**Paolo
Gulisano**



Giovannino Guareschi è stato lo scrittore italiano più letto del '900. È stato anche uno dei più amati, e i film tratti dai suoi libri, riproposti in TV un anno sì e l'altro pure, continuano ad avere un'audience significativa. Eppure quest'uomo che fu grande

scrittore, grande giornalista e uomo libero, riuscì – nella sua innegabile simpatia – ad avere anche degli implacabili nemici. Tanto implacabili, che nel 1954 subì una querela per diffamazione che lo portò alla condanna ad oltre un anno di carcere. Una vicenda quasi incredibile. Tra il 1954 e il 1955, Giovannino Guareschi, allora direttore del *Candido*, trascorse tredici mesi in carcere a Parma: dopo aver pubblicato sul suo giornale due lettere attribuite ad Alcide De Gasperi fu condannato per diffamazione a causa del duro commento che le accompagnava. Convinto di aver subito un torto perché non gli era stata data la possibilità di difendersi, Giovannino decise di non presentare appello e di scontare la pena. Al carcere seguirono poi sei mesi di arresti domiciliari.

Il figlio Alberto (ricordate l'Albertino, che insieme alla sorella, la Pasionaria, è protagonista dei racconti di vita familiare di Guareschi?) ha curato la recentissima pubblicazione dell'epistolario intercorso durante la

moglie Ennia (la Margherita dei racconti). Ne è risultato un libro straordinario, che è lo straordinario racconto di uno dei momenti più importanti della vita di un grande autore del Novecento. Una testimonianza ricca di numerose illustrazioni nel testo e nell'inserito a colori, che attinge da numerose fonti, molte delle quali inedite: le memorie di Guareschi, le collaborazioni; il memoriale del maresciallo delle guardie che lo ha diventato amico dell'illustre prigioniero, le migliaia di lettere scritte ai lettori e soprattutto gli scambi epistolari di Guareschi con la moglie Ennia – la Vedova Provvisoria – con il suo antico diminutivo, Nino.

ALBERTO GUARESCHI
*Caro Nino
ti scrivo*
GIOVANNINO GUARESCHI
IN CARCERE
prefazione di Giovanni Lugaresi



Alberto Guareschi, come è nata l'idea di questo libro?

Erano anni che pensavo di leggere la corrispondenza che mio padre aveva ricevuto nel periodo passato nel carcere di San Francesco a Parma. Nel 2008 l'archivista Cristiano Dotti aveva numerato tutti i 232 pacchetti preparati da mio padre avvolgendo i blocchi di corrispondenza con dei giornali e legandoli con della garza. Poi ne aveva svolti alcuni catalogandone il contenuto. Due anni fa aveva ripreso il lavoro di catalogazione Giorgio Casamatti. Gli archivisti mi chiedevano di volta in volta chiarimenti sulle persone che gli scrivevano. Così mi sono accorto di essere forse l'unica persona che, grazie alla mia età, poteva avere notizie sui mittenti e su fatti e persone citati nella corrispondenza. Grazie alla chiusura imposta dal covid sono riuscito a leggere tutta la corrispondenza del carcere e, nello stesso tempo, sono riuscito a ricostruire il periodo passato in cattività da mio padre.

Suo padre è stato l'unico giornalista nella storia dell'Italia repubblicana a finire in carcere per le sue idee. Che idea si è fatto di questa persecuzione?

Ho ritrovato tra le mie carte della giovinezza lo scartafaccio sul quale allora incollavo gli articoli più cattivi su mio padre con i miei commenti di allora e mi trovo ancora perfettamente d'accordo con quel ragazzino indignato perché la stampa governativa e, purtroppo, quella cattolica, schierata contro di lui, forniva notizie inesatte o tendenziose. E rileggendo oggi quegli articoli non riesco a trovarvi una briciola di *pietas* nei suoi confronti.

Giovannino Guareschi aveva scritto, anche dopo l'esperienza dei lager nazisti dove era stato rinchiuso tra il 1943 e il 1945, "io non odio nessuno". Questo libro mi sembra che lo confermi...

Lui non era capace di odiare e anche nelle situazioni drammatiche cercava sempre di vedere il lato umano delle persone che lo circondavano, spinto da quell'empatia per il prossimo propria degli umoristi...

Le chiedo un ricordo personale. Durante la carcerazione lei era un ragazzo di 14 anni. Come visse questa drammatica vicenda?

Grazie a Dio e all'intelligenza dei nostri genitori io e mia sorella non abbiamo ricavato traumi dalla vicenda che ha condotto nostro babbo in carcere. Favoriti anche dal fatto che vivevamo nella Bassa dove le persone sono valutate e giudicate non per la loro posizione sociale o per le idee politiche ma per il loro valore personale e nostro padre era molto stimato come uomo.

Nel libro troviamo anche la corrispondenza relativa alla stesura della sceneggiatura del film *Don Camillo e l'onorevole Peppone*, in cui si ritrova tutta la vivacità e l'inventiva del miglior Guareschi. La galera non aveva spento il genio di suo padre...

No, però, scrive mio padre, «la parte meno divertente della faccenda è rappresentata dalla fatica che io devo sostenere per riuscire a fare entrare in galera don Camillo e Peppone... L'aria della galera non pare adatta ai loro polmoni abituati all'aria pulita della Bassa...».

Per questo libro ha attinto dallo straordinario archivio che avete a Roncole Verdi. Dobbiamo aspettarci anche qualche altro inedito?

No, non c'è nulla di inedito nell'archivio. In compenso c'è tutto il materiale che potrebbe servirmi se dovessi pensare di raccontare la sua vita in famiglia.